

Dovendo scegliere oggi, vada per l'India!

Franco Pratesi

Una volta che si sono scartate, almeno in via provvisoria, possibili origini degli scacchi dall'Asia Centrale o da qualche paese intermedio come la Cambogia, diventano ricorrenti le discussioni se è preferibile associare l'origine degli scacchi all'India o alla Cina. Questi due grandi paesi dalle antiche civiltà hanno certamente giocato un ruolo essenziale anche nella fase primitiva della storia degli scacchi e in particolare hanno costituito entrambi dei centri di irraggiamento di questo gioco verso altri paesi vicini. Sono fatti accertati che diversi paesi del Medio Oriente hanno desunto la nomenclatura scacchistica dal sanscrito, e che, d'altra parte, diversi paesi dell'Estremo Oriente hanno conosciuto gli scacchi attraverso varianti più o meno antiche di scacchi cinesi.

Si tratta quindi, in questa specie di lotta per la primogenitura, solo di un'incertezza nell'assegnare correttamente i primi due posti. In effetti questo problema assume un particolare rilievo non appena per l'India si scarta la priorità del chaturanga a quattro (altrimenti non ci sarebbe motivo di scomodare la Cina); a questo punto, non esistono ragioni fondamentali per assegnare all'India piuttosto che alla Cina il gioco di scacchiera fra due partecipanti che si trasformò in scacchi. A favore dell'India parlano le antiche leggende, i prestiti linguistici, l'esistenza di precedenti giochi sulla stessa scacchiera, la maggior frequenza degli elefanti. A favore della Cina parla l'antichità della cultura cinese in genere e di vari giochi di scacchiera in particolare, nonché - all'interno degli scacchi - la maggiore semplicità delle regole della variante cinese. Gli scacchi astrologici dell'imperatore Chou Wu Ti si presentano alquanto tardivi per il ruolo richiesto, ma non è certo che si possano escludere del tutto; si può del resto supporre che varianti di tipo scacchistico siano esistite in Cina anche in precedenza.

Purtroppo, per la storia antica degli scacchi, non possiamo più considerare pienamente affidabile la nostra fonte principale, la Storia di Murray, e non disponiamo attualmente di un quadro complessivo aggiornato e sicuro. Anche le più recenti storie degli scacchi, che hanno validamente completato quella di Murray per le epoche a noi più vicine,

hanno trattato in maniera meno dettagliata le questioni della storia antica; inoltre, le interpretazioni e i commenti relativi tendono a variare considerevolmente da un autore all'altro. Insomma, rispetto alla storia di Murray, sugli scacchi nelle antiche civiltà si hanno oggi più informazioni, ma le storie degli scacchi ne riportano di meno e le selezionano di solito secondo la particolare preferenza dell'autore.

Nell'attesa di una compilazione per quanto possibile completa e sicura, a me sembra che una prima questione da porsi sia questa: è plausibile che in India si sia giocato agli scacchi cinesi prima che vi si sviluppasse la variante locale, e viceversa per la Cina? Si può semplificare ancora la questione, limitandosi alla scacchiera: per giocare a scacchi, è stata usata per prima la scacchiera indiana o quella cinese? Sotto certi aspetti, la domanda sembra di quelle retoriche che già presuppongono una sola risposta: nessuno infatti per l'India ha mai parlato di fiume, di fortezze, di gioco sulle intersezioni. In qualcuno dei numerosi paesi che hanno ricevuto il gioco dall'India dovrebbero essere rimaste tracce di una variante di questo tipo, se fosse stata indiana. Supporre un'eventualità del genere si presenta quindi come un'inutile complicazione.

E in Cina? Qui le cose sono più complicate. Il fiume, che sembra essere stato presente anche in antiche varianti persiane, è spesso indicato alternativamente, e in maniera significativa, come Via Lattea. Le due fortezze, considerate trasposizioni di precedenti giochi di tipo filetto, implicano già un gioco sulle intersezioni. Si trova spesso l'affermazione che gli scacchi, dapprima praticati sulle caselle, si sarebbero giocati in un secondo tempo sulle intersezioni in analogia ad altri giochi largamente diffusi in Cina, e specialmente al weiqi.

Ma neanche l'origine del weiqi è nota con precisione (come del resto si verifica di regola per i giochi tradizionali di ogni tipo) e ultimamente si tende ad arretrarla nel tempo. Non si riconoscono valide alcune tradizionali attribuzioni cinesi a epoche predinastiche, ma nemmeno quella seguita da Murray che ne poneva l'origine all'inizio del nostro millennio. Si può giungere plausibilmente verso gli inizi della nostra era. Risulta quindi sostenibile l'ipotesi, più volte avanzata dagli esperti, di scacchi indiani che, giungendo in Cina e risentendo l'influenza dei giochi locali, si sarebbero trasformati negli attuali xiangqi.

Si può insomma concludere che gli scacchi furono giocati in Cina prima sulle case (e non sulle intersezioni), su scacchiere 8x8 e specialmente 10x10, senza fiume e senza fortezze, e solo in un secondo tempo su quella che si è poi affermata come scacchiera cinese tradizionale.

Anche se mancano dati con la definizione e la certezza che si vorrebbe, mi sembra che i principali esperti abbiano concordemente indicato una cosa del genere. Sulla base di queste premesse, per quanto relative ad aspetti particolari, riesco ad ammettere una priorità in assoluto degli scacchi indiani, attribuendo quindi l'origine del gioco all'India, con passaggio successivo alla Cina.

Il fatto è che tra i possibili motivi per supporre una priorità del gioco cinese ci sarebbe proprio il tipo palesemente arcaico della scacchiera degli xiangqi, che può essere più facilmente messa in relazione con aspetti astronomici, plausibilmente presenti nei giochi più antichi. Così il possibile ruolo in questo contesto del fiume o Via Lattea risulta ovvio e determinante. Anche le due fortezze possono trovare un riscontro nelle due case, o gruppi di case, che corrispondevano alla partenza e all'arrivo in più antichi giochi di percorso. In quest'ultima ipotesi c'è indubbiamente della fantasia, ma l'idea di base risulta senz'altro plausibile; così il Bork, professore di Königsberg (come un certo Kant) poté accostare proprio agli scacchi cinesi alcuni giochi andini di percorso, con fiume intermedio e particolari case o fortezze sopraelevate di partenza e arrivo.

Ebbene, questa brillante catena di tipo filogenetico che porterebbe dagli antichi giochi di percorso, ai giochi andini, agli scacchi cinesi, e poi a quelli indiani, persiani, arabi e infine europei finisce con lo spezzarsi proprio in corrispondenza all'anello della scacchiera cinese, almeno se questa è stata davvero introdotta dopo che il gioco era stato praticato anche in Cina su quella a griglia quadrata, che possiamo identificare con l'ashtapada indiana.

Mi rendo conto che, in alternativa, gli scacchi di tipo indiano avrebbero potuto essere stati inventati in Cina e diffusi fra le altre popolazioni prima di trasformarsi nella stessa Cina negli attuali xiangqi e da lì ridiffondersi come tali in altri paesi dell'Estremo Oriente. Inoltre, quando si considerano più varianti successive non è facile poter escludere con certezza che si siano invece sviluppate in parallelo: prima A viene sostituito come gioco più diffuso da B, ma qualche secolo dopo B è soppiantato di nuovo da A, che ora si ripresenta sulla scena, eventualmente in una forma leggermente modificata, dopo essere rimasto a lungo latente. Ma tutto questo rientra nei margini di errore che mi posso concedere... dovendo scegliere oggi.